



Peterlana
L'invito
all'acquisto
online?
Significa
non aver
compreso.
Servono
risorse
e un
confronto

TRENTO Le librerie e i negozi di vestiti per bambini e neonati che non aprono, perché c'è «la possibilità di effettuare il commercio di tali prodotti via internet, televisione, corrispondenza, radio e telefono»; le cartolerie che tengono le serrande ancora abbassate perché «gli articoli che vendono si trovano anche al supermercato». Il governo nazionale apre, la Provincia no: e i commercianti si arrabbiano. «Questa decisione ci ha lasciati perplessi e ci preoccupa per il futuro — ammette Massimiliano Peterlana, vicepresidente di Confesercenti del Trentino e presidente provinciale della Federazione italiana degli esercenti pubblici e turistici — il messaggio che veicola, inoltre, è contraddittorio: prima si dice di comprare sul territorio e poi si incentivano gli acquisti online. Un ulteriore segno di confusione, inoltre, è stato non indicare una possibile data di riapertura».

Insomma, che Maurizio Fugatti abbia seguito la linea di

Gli esercenti: «Alla riapertura molti negozi non ci saranno più Fugatti contraddittorio»



Serrande abbassate I negozi sono chiusi da due mesi

Lombardia e Piemonte per quanto riguarda questo tipo di attività e non il decreto del governo non fa piacere alla categoria. «Sarebbe stato importante anche dal punto di vista psicologico — commenta Peterlana — i nostri numeri sull'emergenza sanitaria non sono quelli della Lombardia e l'apertura di questi esercizi non avrebbe creato grossi problemi sul piano dell'affluenza». Anzi, avrebbe avuto senso: «Le cartolerie sarebbero state al servizio degli studenti, che anche se a scuola non ci vanno fisicamente seguono comunque le lezioni e hanno bisogno di materiale — sottolinea — lo stesso si può dire dell'abbiglia-

mento per bambini, che crescono talmente in fretta che i vestiti della scorsa primavera di certo non vanno bene per quella in corso». Sullo sfondo — ma neanche troppo — la questione dell'impatto economico del lockdown. «Alla fine di aprile saremo chiusi da due mesi e la situazione non è più sostenibile, perché a maggio non si tratterà più di riaprire, ma di salvare delle aziende. Se lo Stato e la Provincia metteranno sul piatto risorse a fondo perduto, siamo pronti a rimanere chiusi, ma la realtà è che dovremo salvarci da soli visto che il credito arriva a stento e tutte le promesse fatte si concretizzano a fatica e in ritar-

do».

Peterlana non si nasconde: «Molti colleghi mi hanno già avvisato che diminuiranno il personale attraverso dei licenziamenti, altri non ce la faranno». Ma quello che proprio non va giù ai commercianti al dettaglio è l'esplicito invito all'acquisto online: «È una palese incapacità di conoscenza della situazione — tuona Peterlana — vuol dire non capire che l'e-commerce ha avuto e sta avendo un impatto devastante sui negozi di vicinato che stanno morendo e con loro le città; significa anche non essere consapevoli che quando si darà il via libera alla riapertura la metà delle attività non esisterà più, ma allora sarà dimezzato anche l'introito che fornivano alle casse provinciali e si dovrà ridimensionare l'intero sistema. Sono diversi gli aspetti non compresi sul commercio, ma è comprensibile se nella task force che supporta l'esecutivo non ce n'è nemmeno un rappresentante: spero saremo convocati ai tavoli con gli esperti».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA